

Tegumenti. Il sé-pelle o la propriocettività dell'enunciazione

Lo studio del tatuaggio – pratica e figure – permette di esplorare, nel visibile, il manifestarsi di un sistema enunciativo-enunciazionale che non rientra nel consueto apparato io(noi) - tu - egli(loro) e che può arricchirlo. Il tatuaggio racconta le *storie del me con il sé*, è la proiezione dell'*idem* nell'*ipse*, sono le definizioni dell'*idem* attraverso l'*ipse*. La seconda pelle che l'essere umano si fa tatuare addosso, su specifiche parti del corpo e soffrendo, non è l'io-pelle (Anzieu), ma la sua esternazione, il sé-pelle.

Obiettivo di questo intervento è un'indagine del tatuaggio come modi di presenza del sé nel discorso – aspettualità, modalità, passioni – in rapporto di conflitto e di contratto con il me e con l'alterità del mondo. Infatti, che differenza c'è fra l'*io* e l'*egli*, da un lato, e il *me* e il *sé* dall'altro? L'ipotesi di lavoro, formulata osservando i processi di significazione di un corpus di figure del tatuaggio, è che me e sé sono analoghi rispettivamente all'*io*, origine dell'enunciazione, e all'*egli*, io gettato, soggettività espressa impersonalmente, ma prendono in carico una relazione più profonda. Impregnano l'enunciazione di valori timici, propriocettivi; importano, nel discorso, i nessi fra interocettività ed esteroceettività. Il sé è l'*esteroceettivo del me*, delega che conta come un confine, come luogo di traduzione (Lotman) fra la sensibilità interna (me) e i sensi cutanei, tattile, termico e dolorifico (sé), fra un'identità stabile (me) e le sue trasformazioni in situazione e nel tempo (sé).

Nel caso del tatuaggio l'espressione del me mediante il sé implica tre fasi: di iscrizione sulla pelle, affidata a un attore esterno, un adiuvante – fase qualificante – e di esposizione – fasi decisiva e glorificante, nelle quali il tatuato si autopresenta e si misura, in divenire, con la percezione del me e con lo sguardo dell'altro. Questa “mostra” può concentrarsi in un singolo segno tegumentario o espandersi e distribuirsi pluralmente sulla superficie e sui volumi corporei. Cambia l'esposizione del me nel sé a seconda degli “spazi espositivi” occupati, affacciati oppure nascosti, e se isolati o connessi.

La cultura del tatuaggio mette alla prova e rinfresca strumenti, metodo, teoria ed epistemologia di una semiotica del visibile: costringe a pensare l'identità sotto forma di un plesso di figure, estendendo l'apparato dell'enunciazione dall'*egli-io* al *sé-me* propriocettivi; indica come partire dal sé-pelle per andare alla ricerca del me.

Riferimenti bibliografici

Anzieu D. [1985], *L'io-pelle*, Cortina, Milano.

Benveniste E. [2009], *Essere di parola. Semantica, soggettività, cultura*, a cura di P. Fabbri, Bruno Mondadori, Milano 2009.

Coquet J.C., *Le istanze enuncianti. Fenomenologia e semiotica*, a cura di P. Fabbri, Bruno Mondadori, Milano 2008.

Fontanille J., *Figure del corpo: per una semiotica dell'impronta*, Meltemi, Roma 2004.

Migliore T., “L'enunciazione in Louis Hjelmslev”, in *Louis Hjelmslev (1899-1965). Le forme del linguaggio e del pensiero*, a cura di A. Zinna e L. Cigana, CAMS/O, Toulouse 2017, pp. 123-147.

Tiziana Migliore

Università degli Studi di Roma Tor Vergata

docente di semiotica

tiziana.migliore@unive.it